

Questione morale



Il manager Panzavolta torna per la terza volta dai giudici e dichiara di aver versato altri 625 milioni a «mister G»  
Il pagamento sarebbe avvenuto in piena Tangentopoli  
L'accusa parla di concorso di «membri della Direzione pds»

# Nuovo ordine di cattura per Greganti

## E i giudici mandano avvisi di garanzia a Stefanini e Zorzoli

Per Primo Greganti un altro ordine di custodia. Riguarda la seconda tranche, 625 milioni, della tangente che il manager Ferruzzi Lorenzo Panzavolta dice ora di aver versato nel 1992 (aveva detto di aver pagato solo la prima). Avvisi ai pidessini Giovambattista Zorzoli, consigliere Enel, e al tesoriere Marcello Stefanini. Si parla anche di provvedimenti per dirigenti nazionali del Pds, ancora anonimi.

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Il giorno più difficile per il Pds inizia poco dopo le 13 di ieri, quando gli avvocati di Primo Greganti escono dal carcere di San Vittore. Se ne vanno loro, entrano i carabinieri: hanno un nuovo ordine di cattura per il «Signor G». Questa volta la firma è del pm Antonio Di Pietro e l'accusa è pesante: corruzione e finanziamento illecito, in concorso con membri del consiglio di amministrazione dell'Enel e della direzione del Pds. Nel pomeriggio, dopo un summit in procura, si sapranno anche i primi nomi: avvisi di garanzia per Giovambattista Zorzoli, ex rappresentante della Quercia nel consiglio amministrativo dell'Ente per l'energia elettrica, e il tesoriere di Botteghe Oscure, Marcello Stefanini.

È la seconda puntata del capitolo che si era aperto con le rivelazioni sui 621 milioni, versati dal manager Ferruzzi, Lorenzo Panzavolta, sul conto «Gabbietta». L'imprenditore aveva detto che si trattava della prima rata di una tangente, pagata in parti uguali anche a De

stato sentito l'altra sera da Di Pietro e deve avergli dato proprio il tassello che gli mancava.

Questo il racconto di Panzavolta. Nel 1989, su indicazione del segretario amministrativo del Psi, Vincenzo Balzamo, la Ferruzzi decise di pagare tangenti anche al Pci, per ottenere appalti Enel per la desulterazione. Prese accordi con Greganti, a Roma, al bar Doney e pagò 621 milioni, quelli versati sul conto «Gabbietta». Panzavolta sostiene in un primo tempo di non aver consegnato la seconda rata, che avrebbe unificato il trattamento del Pds a quello degli altri due partiti. Ma l'altra sera, davanti al pm Di Pietro, ha aggiunto il resto. Incontro nuovamente Greganti nel marzo del 1992, sempre al bar Doney, e gli consegnò 100 milioni in contanti, come contributo per le elezioni del 5 aprile. Poi Greganti gli diede gli estremi di un conto svizzero, non più il «Gabbietta». Panzavolta incaricò Berlino di procurare altri 525 milioni e di farli arrivare sul conto indicato da Greganti. Il pagamento avvenne in settembre ed ora i magistrati hanno in mano le prove di quel versamento. In mezzo ci sono tre anni, durante i quali, presumibilmente, la Ferruzzi ottenne gli appalti che aveva «sponsorzato» e per i quali era disposta a pagare il saldo.

Greganti, interrogato sui 400 milioni di Binasco, insiste: «Gli ho restituito tutto». Non sapeva ancora che stava

Binasco che invece ora, per motivi che non conosciamo, l'ha voluto cambiare.

Il legale ha preannunciato che presenterà al Tribunale della Libertà un'istanza per ottenere la revoca dell'ordine di custodia. «Invece - ha aggiunto - non abbiamo presentato alcuna richiesta di scarcerazione al gip e non intendiamo sollevare una questione di competenza territoriale, dato che i magistrati milanesi hanno affermato che esiste il legame della continuazione tra il reato contestato oggi a Greganti e quello per il quale era

stato arrestato nel marzo scorso». Eppure il manager dell'Inera Bruno Binasco ha detto che Greganti lo invitò, e partecipò con lui, nel 1989 ad incontro con l'allora tesoriere del Pci Renato Pollini... Risposta dei difensori: «Greganti ha negato di aver organizzato o partecipato a tali incontri».

E i rapporti tra Greganti e Marco Fredda, il responsabile del patrimonio edilizio del Pds arrestato per la stessa vicenda? «Se n'è parlato in generale. Non gli sono state contestate né le dichiarazioni di Fredda né quelle dell'imprenditore

Marcellino Gavio, ma solo quelle di Binasco».

Greganti ha citato chi gli diede il denaro da restituire a Binasco? Il professor Lozzi è stato vago: «Glieli avrà dati il partito, visto che erano del partito...». E perché proprio Primo Greganti seguì tutto l'iter delle compravendite dell'immobile? «Aveva gestito le trattative preliminari anche perché all'epoca era consigliere d'amministrazione degli Editori Riuniti. Lo stato d'animo di Greganti? «Afronta con molto coraggio questa seconda prova. Certo dal punto di vista umano sta vi-

endo una situazione molto difficile. Aveva appena ripreso la sua attività lavorativa».

Riunione in Procura. Verso le quattro del pomeriggio, il pool anti-mazzetta si è riunito al gran completo, per un incontro che è stato definito «atico» e che fa supporre che i problemi per il Pds non siano ancora finiti. Un incontro rapido, durato meno di due ore, commentato con sceme battute da parte dei magistrati. Entro il 5 ottobre partirà la richiesta di autorizzazione a procedere per Marcello Stefanini, per i fatti che gli erano stati già contestati, quelli relativi al pagamento della prima tranche della tangente. In contemporanea, probabilmente già ieri, è partito un secondo avviso di garanzia, per il «caso Binasco». E sarebbe ormai pronto anche l'avviso legato alle nuove rivelazioni di Panzavolta. Ma se i magistrati accerteranno il coinvolgimento del segretario amministrativo del Pds, si può supporre che il passo successivo sarà quello di definire le responsabilità politiche, com'è avvenuto per gli altri partiti coinvolti nell'inchiesta.

La posizione di Zorzoli appare più incerta. Lo scienziato pidessino entrò nel consiglio di amministrazione dell'Enel quando già erano stati assegnati gli appalti di Brindisi, del Sulcis e di Vado Ligure, quelli per cui, secondo l'accusa, fu pagata la tangente. Il suo legale, l'avvocato Gianfranco Maris, ha fondato la difesa proprio sull'incongruenza delle date.

Ora pare che su Zorzoli si faccia ricadere la responsabilità di accordi pregressi. I magistrati ieri escludevano un possibile ordine di cattura nei suoi confronti: «Non avrebbe senso. Non fa più parte del consiglio di amministrazione dell'Enel e non c'è nessun pericolo di inquinamento delle prove».

Inchiesta Mm, nuovo interrogatorio di Luigi Carnevale. Il pubblico ministero Antonio Di Pietro ha nuovamente interrogato Luigi Carnevale, ex vicepresidente, per designazione del Pds, della metropolitana milanese. Carnevale, dopo alcuni giorni di latitanza, si era costituito il 16 maggio 1992. Era stato rilasciato due giorni dopo. E coinvolto in uno dei più importanti filoni dell'indagine, quello che si occupa delle mazzette pagate per ottenere gli appalti del terzo lotto della metropolitana di Milano e per il cosiddetto passante ferroviario. A suo tempo Carnevale aveva ammesso di aver raccolto mazzette destinate a compagni di partito milanesi. Sembra che ieri si sia parlato anche di altri eventuali finanziamenti illeciti. In precedenza, sempre in relazione allo stesso filone, era stato sentito anche l'ex segretario cittadino della Dc Maurizio Prada, ex presidente dell'Atm e arrestato due volte. Interrogato anche l'imprenditore edile Paolo Pizzarotti: ai pm interessavano eventuali promesse di mazzette anche al Pds sul fronte del progetto aeroportuale. «Malpensa 2000».

Il giudice per le indagini preliminari Italo Ghitti all'uscita da San Vittore, dopo l'interrogatorio di Primo Greganti (in alto). A sinistra, Lorenzo Panzavolta. In basso, Bruno Binasco e Luigi Carnevale



### Le storie di Panzavolta, Squillaci e Binasco. Risentito anche Carnevale

## «Ora ricordo» Le doppie versioni degli accusatori

PAOLA RIZZI

MILANO. Chi sono i manager che davanti ai magistrati milanesi hanno tirato fuori nuove versioni e parlato di pagamenti al Pds? Sulle prime pagine in questi giorni si parla in particolare di due episodi: le presunte tangenti versate su conti svizzeri (l'ormai famoso conto Gabbietta e l'altro di cui si parla proprio oggi sempre intestato a Greganti) e la mancata vendita di un immobile di proprietà del Pds che avrebbe mascherato un finanziamento illecito, un bonus dato da un imprenditore per garantirsi affari all'estero. Della prima vicenda ha parlato ormai in molte puntate e con diverse versioni Lorenzo Panzavolta, ex amministratore delegato della Calcestruzzi (gruppo Ferruzzi). Della seconda fac-

enda è protagonista Bruno Binasco, braccio destro dell'imprenditore Marcellino Gavio, appena rientrato dopo un anno di latitanza.

Chi è Lorenzo Panzavolta? Uomo di vertice del bombardato gruppo Ferruzzi, Panzavolta è finito nel calderone dell'inchiesta Mani pulite per il filone delle tangenti Enel: si è costituito il 30 gennaio 1993 e ha raccontato subito di una maxitangente di 2500 milioni versata al «sistema politico», pari al due per cento del valore di un appalto Enel di desolfazione. Poi alla fine di febbraio ha tirato in ballo quello che per alcuni giorni i giornali hanno soprannominato il «signor G», ossia Primo Greganti.

Panzavolta ha parlato di tre mazzette da un miliardo e 200 milioni concordate con

De, Psi e con la Pci. Ma allora disse che di quella tangente fu pagata solo la prima tranche di 621 milioni estero su estero, sul conto Gabbietta. Una mazzetta necessaria, secondo Panzavolta, per evitare boicottaggi da parte di Pds e in particolare da parte di Giambattista Zorzoli, consigliere di amministrazione dell'Enel, arrestato e poi rilasciato dopo aver respinto le accuse contestategli. Della seconda tranche allora non fece parola. Ora torna alla ribalta e dice che la seconda tranche fu versata, addirittura nel settembre 1992, in piena Tangentopoli.

Bruno Binasco, amministratore delegato della Itinera costruzioni, ha ritrovato la memoria sulle presunte tangenti pidessine quando il

capo, Gavio è tornato dalla latitanza. Binasco per mesi è stato un arrestato eccellente, conteso dai magistrati di Milano, di Torino, di Aosta. Lo hanno interrogato sulle tangenti Anas, sull'appalto per la nuova aerostazione di Caselle a Torino, sugli appalti per la Valassina. Numerose sono state le sue permanenze in carcere dal luglio 1992. I giudici di Milano lo arrestano una prima volta per una tangente di 300 milioni pagata all'allora segretario regionale della Dc Gianstefano Frigerio. Poi, dopo tira e molla, Binasco ha confessato ai giudici di Mani pulite finanziamenti al Psi e alla Dc per 4 miliardi. Il suo ruolo sarebbe stato quello del collettore: in pratica sarebbe andato a raccogliere gli «oboli» dagli altri im-

prenditori per versarli poi ai destinatari politici del caso. Tanti guai, quelli passati da Binasco, al posto di Gavio, il suo patron che nel corso di pochi anni ha fatto decollare la sua società, la Itinera, a ritmo vertiginoso. Una storia molto simile a quella di Salvatore Ligresti, con cui Gavio ha fatto coppia in moltissimi affari, soprattutto sul filone autostradale.

Fino a questa settimana si sapeva che Binasco aveva parlato della vicenda misteriosa del miliardo in contanti trovato dalle Fiamme Gialle nel giugno dell'89 sulla vettura sulla quale viaggiava Primo Greganti. Quel miliardo era un anticipo sull'acquisto di uno stabile del Pci, poi andato a monte e integralmente restituito. Così ha sempre

principio che non può essere messa in discussione da nessuna vicenda giudiziaria. Altro, come dovrebbe essere ovvio, è criticare singoli atti giudiziari. La critica ferma e rispettosa è il contrappeso dell'indipendenza».

Il procuratore della Repubblica di Milano aveva aggiunto anche altre considerazioni su questa nuova svolta dell'inchiesta, che sembra coinvolgere in ritardo il Pds. Come mai solo adesso si scoprono responsabilità del partito della Quercia?

«Come in una scala, i gradini si salgono uno alla volta e non si possono salire a

### Protesta a San Vittore i detenuti rifiutano l'avvocato Aderisce anche Greganti

MILANO. Due avvocati «a tutela» di almeno 1500 detenuti a San Vittore. Così stanno le cose nel carcere milanese, se i dati sulla percentuale di adesione sono giusti. Il 90% degli ospiti della prigione ha revocato l'incarico ai difensori di fiducia. Motivo della protesta: il modo in cui è applicato il nuovo codice di procedura penale. Così si sono affidati a due soli legali: Enrico Colosimo e Mario Giugni. Lo ha reso noto, durante la deputata Tiziana Maiolo, vicepresidente della Commissione Giustizia della Camera. «Ha aderito all'iniziativa anche Primo Greganti - ha affermato la parlamentare - mi

### Risposta a Salvi che spiega: Pci e Pds si sono sempre battuti per l'autonomia del pm

## Borrelli: è il Csm che ci difende

MILANO. È appena finito il summit in procura, durante il quale i magistrati di «Mani Pulite» hanno deciso le sorti immediate del Pds. Esce il procuratore Francesco Savero Borrelli e si ferma per un attimo, davanti alla porta del suo ufficio, a parlare con i giornalisti. Due battute secche, per commentare, su esplicita richiesta, una frase del senatore pidessino Cesare Salvi, che ieri era stata riportata dai giornali. Da Botteghe Oscure, l'ex responsabile della commissione Giustizia del Pci aveva dichiarato: «Se Di Pietro ha potuto andare avanti è anche per merito nostro, che abbiamo sempre difeso l'autonomia della magistratura, spingendoci anche a chiedere l'impeachment di Cossiga».

Borrelli replica: «Da 35 anni abbiamo il Consiglio superiore della magistratura e i magistrati non sono più alla mercé del potere esecutivo, né, tantomeno, a quella dei partiti».

Salvi ieri ha risposto a distanza e nel fuoco delle polemiche ha chiarito quello che intendeva dire. La risposta era indirizzata al senatore democristiano Marco Conti, ex direttore del Gr2, ma, involontariamente, è stata anche

una replica a Borrelli: «Se il Pci prima e il Pds dopo, non avessero difeso fino in fondo l'indipendenza del pubblico ministero, contro le proposte del Psi di subordinarlo al potere politico, l'inchiesta «Mani pulite» non sarebbe potuta partire, per quanto mi riguarda sono orgoglioso di aver contribuito a difendere, nel periodo in cui sono stato responsabile per la giustizia del Pci, il principio dell'indipendenza dei giudici e del governo autonomo della magistratura e ribadisco che questa rimane fermamente la posizione del Pds, che riguarda una questione di

quattro a quattro».

Certo, ma ci sono testimoni, che erano già stati ascoltati mille volte e che solo adesso si ricordano di frammenti di verità non detti. Cosa è cambiato nella strategia del pool?

«Noi lavoriamo sulla base delle fonti, su quello che le fonti ci dicono. Possiamo prendere provvedimenti solo quando ce lo dicono. Per il resto non è cambiato nulla nei criteri e nelle modalità di lavoro, né ci sono spaccature o divisioni all'interno di questa compagine».

In edicola ogni lunedì con l'Unità

# ITALIANA

Classici da rileggere

LUNEDÌ 27 SETTEMBRE

GIACOMO CASANOVA

## IL DUELLO

I LIBRI DELL'UNITÀ

l'Unità

M.B. S.R.